

VillaCambiaso

Anno XI - N° 55 - Novembre 2009 - Editore: Museo Cambiaso - Stampa e Dir. Resp: M. Sabatelli - Coord. Edit: Prof. A. M. Pero
Redazione: Via Torino, 10 - 17100 Savona - Tel. 349 6863819 - Impag. e Grafica: M. Vintera - Foto: Veronica - Copie riservate ai soci
C/C Bancario N° 2293480 Cassa di Risparmio Savona - IBAN: IT74-W063-1010-6000-0000-2293-480 - Intestato a: Museo Cambiaso - Via Torino 10 - 17100 Savona



Sommario

COPERTINA: Particolare de "Il corteo dei Magi" di Benozzo Gozzoli

PAG 2: Un concilio contro l'Islam (*Erminio Raiteri*)

PAG 4: Il rilancio del Santuario (*Flavia Folco*)

PAG 5: Una serata con Mario Rossello (*Simona Poggi*)

PAG 6: Cappella Gavotti - Duomo di Savona (*Nicola Stefanelli*)

PAG 7: La pittura di Pietro De Paoli (*Franca Maria Ferraris*)

PAG 8: Pertini (*Nicola Stefanelli*)

PAG 8: Ricordo di Giorgio Pasquali (*Ugo Piacentini*)

PAG 9: A.L.P. - Ieri Oggi Domani (*Ing. Giorgio Prefumo*)

PAG 10: Primo Imbarco (*C.D.M. Luigi Gravano*)

PAG 11: Gli approdi della S/s "Nevada" (*C.L.C. Angelo Bergero*)

PAG 12: Naveganti (*Mario Traversi*)

PAG 13: Leon Pancaldo (*Franco Ivaldo*)

PAG 15: Giovanni Burzio Racconta

RETRO: Affresco dell'Allegrini - Duomo di Savona

Appuntamenti

MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 2009 ORE 10.00

- Congresso Provinciale UILPA

SABATO 14 NOVEMBRE 2009 ORE 15.30

- Dal falso socialismo all'imperialismo europeo - Lotta Comunista

MARTEDÌ 17 NOVEMBRE 2009 ORE 9.00

- Congresso Provinciale UIL

SABATO 21 NOVEMBRE 2009 ORE 15.30

- Arte e Antiquariato a Villa Cambiaso
(La mostra proseguirà fino al 13 Dicembre)

SABATO 28 NOVEMBRE 2009 ORE 16.00

- Riunione Altra Savona

SABATO 19 DICEMBRE 2009 ORE 16.00

- A.L.P. Brindisi Natalizio e proiezione
fotografie (Intervento di Paolo Caviglia)

FEBBRAIO 2010

- Mostra artistica "Il Teatrino della Politica"

UN CONCILIO CONTRO L'ISLAM

“Dipingere la storia” ovvero sull'enigma di Piero della Francesca (1413-1492) la “Flagellazione”

Conversare con immagini è più divertente che assistere ad esposizioni di parole, anche su tematiche, complesse e articolate, quali sono la geopolitica vaticana, la contrapposizione tra le tre religioni monoteiste, tuttora vigente, il rinascimento del XV secolo, il ruolo della prospettiva lineare, nella pittura e nelle comunicazioni, del geometra Piero.

Il quadro la “Flagellazione” dipinto da Piero della Francesca a metà del Quattrocento (1458?), oggi conservato presso la galleria delle Marche, in Urbino, uno dei dipinti più enigmatici nella storia della pittura rinascimentale europea, illustra un periodo storico fondamentale dell'umanità nel passaggio tra il Medioevo e il Rinascimento.

L'età moderna nasce con due eventi epocali: la fine dell'impero millenario di Bisanzio, con la caduta di Costantinopoli nelle mani dei Turchi (1453), e la scoperta dell'America, con il primo viaggio di Colombo (1492).

La caduta di Costantinopoli è stata, per il mondo di allora, un 11 settembre immensamente più devastante di quello attuale, sigillo dello

scontro di civiltà tra cristianesimo ed islam che ancora oggi perdura.

La cancellazione geopolitica e la rimozione ideologica dell'impero di Bisanzio ha spesso impedito di capire il passato dell'Europa occidentale, condizionato da ciò che accadeva dall'altra parte del Mediterraneo. Tuttavia i rebus che il passato conserva ai posteri possono essere sciolti soltanto ricostruendo e conoscendo anche ciò che nella storia rimane sconfitto.

Poco prima della caduta di Costantinopoli (1453), in Italia, è esistito un ambizioso progetto politico, promosso e sostenuto da illustri Umanisti neoplatonici,

ecclesiastici, principi, re e laici teso a salvare la civiltà bizantina, insidiata dai Turchi garantendole sopravvivenza in occidente, per la sua qualità di garante del carisma giuridico-sociale e politico della antica Roma nonché presidio della cristianità greco-orientale.

Il progetto che ipotizzava la fine dello scisma d'Oriente e l'unità delle Chiese romana e greca, sancita dalla bolla papale “Letentur coeli” del 6 luglio 1439, si basava sul contenimento dell'espansione turca, per via militare, con una

definitiva separazione tra la 1ª Roma del papa cristiano e la 3ª Roma dello zar greco-cristiano nonché la scomparsa della 2ª Roma-Bisanzio e l'insediamento permanente dell'islam a Istanbul. Con la scoperta dell'America, di Colombo, gli interessi geopolitici dell'Europa Occidentale si concentrano sul Mondo Nuovo e la separazione politica e culturale cristianità-islam passa per il Bosforo fino ad oggi.

La “Flagellazione” di Piero della Francesca, dipinta nel 1458 (?), donata a Federico di Montefeltro nel



Museo Nazionale delle Marche - Urbino
Piero della Francesca: La flagellazione dei Cristo

crociata capace, inizialmente (1438-39), di impedire la caduta di Costantinopoli (1453) e, successivamente (1459), di sostenere un despotato bizantino in Morea, come stato cuscinetto tra l'impero Turco e l'occidente cristiano europeo.

Il progetto fallì dopo che due concili, convocati dai papi Eugenio IV, a Ferrara-Firenze (1438-39), e Pio II, a Mantova (1459), non furono in grado né di rendere operativo il decreto d'unione delle Chiese romana e greca, né di organizzare spedizioni militari contro il Turco. Nel 1472 con il matrimonio di Zoe Paleologina e Ivan III di Mosca, si sancisce la

1472, scomparsa dall'attenzione dei più fino al tardo 1800, dai primi del 1900 discussa e studiata in modo approfondito e tuttavia, ancora oggi, ricca di enigmi, non tanto artistici quanto storico-contenutistici, può essere considerata un manifesto politico del progetto dell'Umanesimo rinascimentale europeo per salvare Bisanzio e contenere il Turco.

Piero della Francesca utilizza la sua maestria artistica e le sue intuizioni sull'uso della prospettiva lineare per presentare due momenti-eventi storici allontanati nel tempo e nello spazio: l'azione, nel pretorio di Pilato (sullo sfondo a sinistra del

quadro) e quella tra i “mediatori”, (a destra in fronte).

L'arco di tempo reale, al quale si riferisce il racconto di Piero, va dal 1438 (Concilio di Ferrara, indetto da Eugenio IV papa e organizzato da Niccolò III d'Este) al 1459 (Concilio di Mantova, indetto da Pio II - Enea Silvia Piccolomini papa e organizzato da Ludovico Gonzaga). Il dipinto (60 x 80) è stato eseguito nel 1458, quando Piero della Francesca era a Roma, alla corte di Pio II e, si può ipotizzare, dovesse essere portato a Mantova, nel 1459, come omaggio a Ludovico Gonzaga, per essere, simbolicamente e insistentemente, presentato ai potenti, ivi convenuti, al fine di rendere convincente e possibile l'accordo per l'ultima crociata, contro i Turchi, almeno per riconquistare il despotato bizantino in Morea.

Il concilio di Ferrara, (1438), proseguito, per la sopraggiunta peste, a Firenze nel 1439, aveva visto confluire i massimi esponenti del potere religioso, temporale e culturale del mondo cristiano, romano e greco, per concordare una crociata prima che il Turco riuscisse a prendere Costantinopoli.

La scena che si svolge nel pretorio di Pilato, in sinistra della Flagellazione, rappresenta Pilato-Giovanni VIII Basileus di Costantinopoli, con calzari rossi, simbolo del potere bizantino, che assiste, impotente, al “torturamento” di Cristo-Chiesa Orientale da parte di flagellatori comandati da un turco, scalzo, dipinto di retro che può essere Maometto II.

Nel 1438-39 Bisanzio non era ancora caduta e una crociata avrebbe potuto evitarne la conquista da parte dei Turchi. Al contempo il decreto d'unione delle Chiese romana e greca avrebbe riunito finalmente, a Roma, l'eredità spirituale e temporale dell'impero romano diviso da Costantino nel '300.

La scena che si svolge nel proscenio del quadro di Piero, a destra, mostra tre figure che si possono identificare in: Giovanni Bessarione, monaco greco e, cardinale orientale di Nicea, della Chiesa romana, estensore del decreto d'Unione di Firenze; Niccolò III d'Este, organizzatore del concilio di Ferrara e Tommaso Paleologo ultimo candidato al despotato di Mosca se la crociata, da definirsi a Mantova nel 1459, fosse stata vittoriosa. I “mediatori” del proscenio, Bessarione e Niccolò III d'Est, rappresentano dunque, nel 1459, la Chiesa Unificata e il potere di re, principi e signori a sostegno di un Paleologo ancora senza i calzari rossi del potere bizantino.

La lettura storico-politica del quadro di Piero della Francesca impone di conoscere il proprietario che ha commissionato il dipinto e lo scopo che si riprometteva.

Piero della Francesca è l'esecutore magistrale della volontà puntuale di un committente, colto e potente, che intendeva mostrare il dipinto, come elemento di sensibilizzazione e di pressione, a coloro che, a Mantova, avrebbero dovuto decidere l'organizzazione di una crociata per salvare ciò che restava dell'impero bizantino, consci di aver mancato

l'occasione di Ferrara-Firenze per impedire la caduta di Costantinopoli.

In questa chiave di lettura il proprietario-committente della Flagellazione non può che essere Giovanni Bessarione, l'Umanista della scuola di Gemisto Pletone, monaco basiliano e potente cardinale della Chiesa romana, la cui vita si è dedicata alla salvezza della civiltà bizantina.

Bessarione muore, forse avvelenato, nel 1472 dopo aver condotto a buon fine il matrimonio dell'ultima Paleologa con Ivan III di Mosca. Lascia a Federico di Montefeltro il suo quadro da viaggio, la Flagellazione, che invano aveva indicato ai potenti di Mantova come sprone per impegnarsi a contenere il Turco.

Lascia pure la sua inestimabile ed ammirata biblioteca perché venga consegnata alla Repubblica di Venezia che la raccoglierà nella Marciana, dove oggi si trova.

La “Flagellazione” finisce nella sacrestia del Duomo di Urbino dove resta fino ai primi del 1900.

L'enigma di Piero dunque sembra risolto e tuttavia restano autorevoli e divergenti opinioni interpretative.

Erminio Raiteri



*Palazzo Medici/Ricciardi - Firenze
Benozzo/Gozzoli: Il corteo dei Magi*

IL RILANCIO DEL SANTUARIO

La rinascita per la valorizzazione della Basilica e della sua verde valle segna altri due momenti importanti

Le speranze coltivate, i sogni sognati, tutte le promesse si stanno avverando. I savonesi in questi ultimi anni, e in particolare nel 2008 e a tutt'oggi, hanno assistito a incisivi, felici interventi, mirati voluti e realizzati con l'autorevolezza e le ferree qualità gestionali della Presidente dell'A.S.P. Opere Sociali, Signora Donatella Ramello, alimentate dal grande affetto e devozione per questa Valle, la sua piazza, i suoi tanti tesori d'arte.

Grazie alla stretta collaborazione, in unità di programmi, di intenti e di finalità, della Presidente con l'Ente Ecclesiastico "Santuario", e il determinante, sostanzioso stanziamento finanziario della Regione Liguria, a cui si sono aggiunti quelli della Soprintendenza e della Fondazione De Mari, si sono potute realizzare –sotto la guida appassionata dell'architetto Rosanna Venturino– opere importanti, secondo un progetto lungimirante di rilancio che prevede la realizzazione di un vero e proprio polo culturale, religioso e turistico in questi luoghi, mettendone a frutto le potenzialità, per troppo tempo sottovalutate e per le quali io mi sono sempre testardamente impegnata.

Si è concluso recentemente, alla Cappella della Crocetta, il restauro della decorazione pittorica ideata, nel 1679-80, dal "prospettico" Arrigo Haffner, l'amico di Bartolomeo Guidobono. Si completava così il primo intervento appaltato nel 1999, sponsor i due Lions, Savona Host e Savona Torretta: la rivitalizzazione dell'affresco della cupola, con il racconto curvo della processione del 18 marzo 1580, un inconsueto "magnificat", vero documento storico che ci restituisce la piazza come la vide il Guidobono; e poi il rifacimento totale del manto di copertura a squame di ardesia della cupola catafratta.

Nell'articolo che allora scrissi ("Il Letimbro", 12 marzo 1999) auspicavo la seconda fase dell'intervento, "per far rivivere il

magico effetto delle illusorie prospettive dell'esterno, delle facce del magico prisma ottagonale, lassù sul poggio". E nel novembre 2007 furono ripresi i lavori, terminati nella scorsa primavera, sempre sotto la direzione dell'architetto Rosanna Venturino, che il 13 maggio ci ha illustrato –prima di salire sul poggio per constatarlo *de visu*– il paziente lavoro alla Crocetta realizzato con l'entusiasmo e la professionalità di tutti gli addetti. Si sono ricercati e trovati i toni accesi, i forti contrasti cromatici ideati da Haffner: il ripristino delle ammalorate modanature, della forte

corsa con il tempo.

Contemporaneamente è stato aperto il nuovo percorso del Museo del Santuario –così si chiamerà– un tutt'uno con le sale della donazione Eso Peluzzi.

Il palazzetto sappiamo risalire a metà Cinquecento; modificato nel 1633, è stato utilizzato come sacrestia al pian terreno e come abitazione del Rettore al primo piano. L'intervento dell'architetto, nella prima fase dei lavori programmati, è stato per il rifacimento del tetto con l'apertura dei quattro abbaini (lavori terminati all'inizio del 2006). Con il secondo



trabeazione, ricostruendo le parti mancanti; si sono valorizzati gli effetti rilievo con accentuato chiaroscuro, le tracce, le sinopie ben visibili sono state ben seguite, e con un paziente lavoro si sono eliminate le scritte incise, quei graffiti ripetuti nel tempo con la desolante insensibilità di sempre.

Nella stessa occasione la curatrice ci ha dato notizia della imminente conclusione della ristrutturazione totale del palazzetto di Carlo Doria, duca di Tursi, della decorazione della facciata verso la piazza e di quella laterale di collegamento con il palazzo dell'Ospizio... Conclusione avvenuta il 3 luglio, smontati i ponteggi in implacabile

intervento, in parte con il contributo della Regione Liguria, si è effettuato il ripristino della decorazione pittorica delle due facciate, ripresa nella seconda metà dell'Ottocento da una prima diversa stesura risalente al momento della costruzione. Il collaudato metodo di indagine, le pazienti meticolose ricerche storiche e le tracce, le sinopie molto ben visibili e le relazioni di interventi succedutisi nel tempo, le campionature, i raffronti con la decorazione della Casa per i Cappellani, al lato opposto della Basilica, ancora leggibile se pur sempre più labile (e da me documentata), ha prodotto ciò che oggi constatiamo e che ci

sorprende.

La facciata, così tutta modulata e fusa nei colori, ocre, delle terre, nella gamma dei bruni, è stata oggetto di tre diverse metodologie di restauro molto complesse fino alle velature a calce. E tra le due finestre del primo piano, ecco la meridiana: l'amata, tanto attesa dalla sottoscritta, ora è lì; la seconda, per la nostra piazza, dopo quella che feci rivivere nel 1986 per il 450° anniversario dell'Apparizione, sul lato fiume del palazzo dell'Ospizio.

Col generoso contributo del Rotary di Savona, atteso da anni con fiducia, il socio rotariano prof. Lorenzo Basano ha compiuto gli studi gnomonici, e ha diretto l'attuazione fino al collaudo del suo perfetto funzionamento. E la imprevista, imprevedibile, presenza di due putti tra le linee orarie del pomeriggio raddoppia intrigantemente la nostra sorpresa!

L'altra parete allungata dell'edificio di collegamento con la mole dell'Ospizio si presenta differenziata nei toni generali meno accesi e nei particolari assai diversi rispetto alla facciata Tursi: il cornicione a forte aggetto, la cornice marcapiano del secondo piano e quella marcadavanzale del primo, i timpani triangolari delle alte finestre, la lunga fascia



orizzontale continua a riccioli alternati... tutto è sorpresa ancora sognata e attesa non prevista, ora realizzata.

E infine: alzando più su gli occhi, al fastigio sullo spigolo, la piccola stanza aggiunta con l'orologio. Io lo ricordo funzionante e ho sempre voluto il suo ripristino.

Il 3 luglio 2009, *Lui* è tornato, con le lancette rilucenti, bello tra due festoni pendenti e nastri e riccioli, in trompe-l'oeil, e proprio come me lo ricordavo con la ricomposta struttura portante della campanella (che non c'è, per sicurezza) e con la bandierina in ferro sventolante contro il cielo azzurro.

La meridiana e l'orologio: due sogni divenuti realtà (due altri "miracoli" per me? sì, per me)...

E segnino, per la piazza e per la valle, *Horas nisi serenas*, con la protezione della nostra Madonna.

Flavia Folco

UNA SERATA CON MARIO ROSSELLO

Sabato 24 ottobre 2009 alle ore 21 presso le Ceramiche San Giorgio avrà luogo "Una serata con Mario Rossello" a cura dell'Associazione Culturale Arte DOC, con il patrocinio del Comune di Albisola Marina e del Comune di Albisola Superiore. L'evento, diventato un appuntamento fisso per molti appassionati d'arte, collezionisti e critici che una volta all'anno si riuniscono tra le mura della fornace albisolese, vuole rendere omaggio a un grande protagonista che ha lavorato nella manifattura di Giovanni Poggi. Quest'anno l'incontro culturale è dedicato a Mario Rossello che ha esordito nel 1956 con una personale alla Galleria del Cavallino di Venezia, diretta da Carlo Cardazzo, compagno di Milena Milani e che già giovanissimo si era inserito nel gruppo di avanguardia di Albisola frequentando tra l'altro Tullio d'Albisola, Lucio Fontana e Agenore Fabbri. A ricordarlo saranno in molti tra cui la scrittrice Milena Milani, che ha vissuto il periodo aureo del paese dei vasi dove ha conosciuto Rossello. Così afferma: «Le sue avventure creative sono un racconto

drammatico e avvincente che ognuno ha davanti agli occhi, in cui l'artista mette se stesso in primo piano in modo provocatorio affinché il territorio possa ritornare alla purezza delle origini, senza essere involgarito o contaminato». Interverranno poi Gino Rossello, fratello dell'artista, che fornirà la



sua testimonianza sul pittore e l'uomo. Il critico Franco Dante Tiglio porrà l'accento sulle principali tematiche pittoriche affrontate nell'universo di Rossello. Giovanni Poggi ha detto: «Quando Mario arrivava alla San Giorgio l'atmosfera si caricava di adrenalina. Tra le numerose opere da lui realizzate mi piacciono i grandi pannelli in ceramica intitolati "Le

quattro stagioni" che si trovano nell'Ospedale San Paolo di Savona. Era anche piacevole osservarlo mentre dipingeva gli alberi, uno dei soggetti prediletti amati anche da tutti noi». La serata sarà coordinata da Simona Poggi la quale ha dichiarato: «È davvero un grande piacere dedicare questo evento a Mario Rossello. L'ho conosciuto negli anni Ottanta, mi chiedeva sempre dei miei studi, come andavo a scuola e mi diceva di imparare l'inglese e di usare il computer perché sarebbero state materie molto utili. Rimanevo incantata quando lo vedevo dipingere, apprezzavo in modo particolare i suoi alberi mossi dal vento con le chiome fluttuanti che erano per me molto poetici». Alla manifestazione saranno presenti anche i sindaci di Albisola Mare e di Albisola Superiore con i loro Assessori alla Cultura e Roberto Giannotti, responsabile della comunicazione del Comune di Savona. E poi gli attori Franca Nuti e Gian Carlo Dettori, da sempre amici e ammiratori dell'artista.

Simona Poggi

CAPPELLA GAVOTTI - DUOMO DI SAVONA

Le pitture di Flaminio Allegrini da Cantiano presenti nelle Cappelle della Cattedrale Savonese

Nel numero di luglio si è iniziato il discorso sulle opere dell'Allegrini che si possono ammirare in due Cappelle della Cattedrale Basilica di Savona.

Da una nota presente in uno scritto dello Strinati¹ apprendiamo che a darne commissione fu Gio-Stefano Gavotti (1575-1637), che, come afferma la Lodi², è sepolto nella Cappella dedicata alla Madonna degli Angeli (la terza sulla destra), di giuspatronato dei Marchesi Gavotti. Lo Strinati inoltre, in accordo con altri studiosi, attribuisce la paternità degli affreschi presenti nella Cappella –la quarta sulla sinistra– di N.S. della Colonna, di cui le Dame della famiglia Gavotti molto spesso presiedettero la Consorzia e di quelli della Cappella Gavotti a Flaminio Allegrini da Cantiano, ponendo fine ad una discussione che si protraeva da tempo. Allo stesso pittore sono da assegnare anche i



*Cappella di N.S. della Colonna - Savona
Flaminio Allegrini piccolo affresco sull'arco della Cappella*

quadri (due tavole ed una pala d'altare su tela) che avrebbero dovuto completare l'arredo della stessa Cappella, finiti poi al Convento dei Cappuccini e sostituiti, la tela ed una delle tavole da opere di Giovanni Baglione e l'altra tavola da una tela di Giovanni Lanfranco, opere tutte di soggetto identico a quello delle "dirottate".

La causa del "dirottamento" delle tre opere è controversa: tradizionalmente –ed il Torteroli³ sostiene tale versione– le tavole giunsero a Savona da Roma, dove erano state eseguite, in dimensioni maggiori di quelle delle cornici marmoree che avrebbero dovuto accoglierle; secondo altri, tra cui lo Strinati, le tavole sarebbero state invece rifiutate per un fatto di gusto: il committente le avrebbe giudicate banali e di stile sorpassato.

Flaminio Allegrini dunque, nonostante a lungo, e da

autori attendibili, le pitture in questione, quadri ed affreschi, siano state considerate opera del figlio di Flaminio, Francesco: tesi questa sostenuta dal Balducci⁴, dal Ratti⁵, e dallo stesso Torteroli. Venne fatta confusione anche riguardo al luogo di origine degli Allegrini: Francesco è spesso citato come "Francesco da Gubbio", perché il paese natale dei due, Cantiano in provincia di Pesaro, ha sempre fatto parte della Diocesi della vicina –e più famosa– Gubbio. Nella Cappella Gavotti Flaminio Allegrini dipinse la volta, con San Michele Arcangelo che trafigge il Demonio e la caduta degli Angeli ribelli; nel sottarco rappresentò il Trionfo della Croce e due Angeli reggicartiglio di cui il Torteroli ammirò la prospettiva "pel sotto in su".

Nelle due fasce che sulla volta affiancano, da parti opposte, il grande affresco con San Michele, raffigurò otto Virtù: Prudenza, Costanza, Giustizia, Fortezza, Fede, Speranza, Carità e Fiducia in Dio, che spiccano su uno splendente



1. **Strinati Claudio**: "Giovanni Baglione nella Cappella Gavotti nel Duomo di Savona", estratto da "Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria", vol. XII - 1978, nota a pag. 28.

2. **Lodi Letizia**: "La Cappella Gavotti del Duomo di Savona", articolo tratto da "Risorse" anno VIII Fascicolo 1/2 (pagine da 1 a 13).

3. **Torteroli P. Tommaso**, Savonese:

"Monumenti di Pittura, Scultura e Architettura della Città di Savona", dispensa 15 - Savona 1851 - presso Giacomo Prudente Librajo - Editore.

4. **Balducci Filippo**, Fiorentino, Accademico della Crusca: "Notizie de' Professori del Disegno da Cimabue in qua - Secolo V dal 1610, al 1670. Distinto in Decennali - Opera postuma". Firenze, MDCCXXVIII, nella Stamperia di S.A.R. Per

li Tortini, e Franchi. Con Licenza de' Superiori.

5. **Ratti Carlo Giuseppe**, Pittore e Socio delle Accademie Ligustica, e Parmense. In continuazione dell'opera di Raffaello Soprani: "Delle Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti Genovesi" - Tomo Secondo - Genova MDCCCLXIX - Nella Stamperia Casamara dalle Cinque Lampadi. Con Licenza de' Superiori - A spese d' Ivone Granier Librajo.

fondo oro.

All'esterno, sulla lunetta dell'arco, venne da lui affrescato lo stemma della famiglia Gavotti, che compare anche, scolpito nel marmo sopra le porte laterali della Cappella; ai lati dello stemma l'Allegrini pose due figure femminili, allegorie di altre due Virtù: a sinistra guardando la Purezza (il Torteroli dice "Purità"), in candida veste e con dei gigli in una mano ed una bianca colomba nell'altra; a destra la Vigilanza che ha fra le mani uno strano oggetto, forse un portalume, che però assomiglia ad una gabbietta per uccellini.

Geniale, a mio parere, la trovata dell'Allegrini, che crea un insolito motivo decorativo per contornare

l'affresco più grande: il pittore scompone lo stemma gentilizio dei Gavotti, e ne alterna ripetitivamente le due parti – la scacchiera bicolore e l'aquila araldica di Savona – con un risultato che, oltre ad essere



d'effetto, poteva apparire come un insolito "attestato di proprietà", ed anche come una "pubblicità" alla famiglia che gli aveva dato lavoro.

Nicola Stefanelli



LA PITTURA DI PIETRO DE PAOLI

Tre sono i punti di vista da cui il Pittore savonese Pietro De Paoli sonda la realtà, per ricrearla nei suoi oli su tela, negli acquerelli, negli affreschi e nelle ceramiche. Sono appunto queste le tecniche di cui De Paoli si avvale per le proprie opere. Tecniche tra loro diverse, mentre uguale è l'abilità figurativa con cui l'artista, che ha fatto della sua terra l'epicentro del proprio operare, dà corpo alle forme, lasciando guidare il suo gesto da una forte partecipazione emotiva.

In prima istanza, il Nostro, dopo aver focalizzato, sia come matrice di identità, sia come contesto fisico, l'amata marina di Porto Vado, la sottrae al dinamismo del tempo per farla esistere in una sua staticità atemporale dove il faro, le navi, le barche, gli attrezzi marinari, pur nella loro consueta quotidianità, vi appaiono immersi in quella particolare atmosfera poetica che ne rende suggestiva l'immagine. Nel mirino sono i pescatori intenti ai preparativi per il loro lavoro, i vecchi capannoni lungo la darsena, le barche tratte in secca sulla rena, e certi oggetti, come le reti per la pesca e i teli per la copertura dei barconi, su cui viene richiamata l'attenzione mediante un contrasto cromatico. È grazie a questo tocco accattivante che il Pittore fa di questi oggetti parte viva della scenografia. Dal litorale ligure, lo

sguardo dell'artista si sposta poi ai paesaggi dell'entroterra e qui focalizza gruppi di case, selciati di piazze, sagrati di chiese. Nel dettato delle forme, le immagini acquistano una valenza vissuta che induce lo spettatore a entrare nello spirito dell'opera. Raffinato vi è il gusto del creare atmosfere pacate dove predominano le tonalità addolcite delle terre d'ombra e dei bruni di seppia, e dove, accanto alla capace tecnica esecutiva, si avverte una sensibilità gestuale carica d'amore per la propria terra.

Ma la ricerca artistica di Pietro De Paoli va oltre, poiché il suo sguardo, come ulteriore punto di vista, si volge a considerare, con appassionato interesse, i volti e le figure umane. Sono volti intensi di vecchi pescatori quelli che egli ritrae e di cui scava i tratti fino a svelarne la storia. Così come intriganti sono le figure a cui l'artista dà vita. Nell'incontro con questi volti e queste figure egli, alla creatività del segno, amalgama la propria capacità di penetrazione psicologica. Se nelle fisionomie dei suoi straordinari "vecchi" si legge il loro passato, nella figura della giovane donna del quadro "*L'attesa*", l'estatica tensione del volto, lo slancio del corpo, l'atmosfera in cui è avvolta la stanza appena soffusa da una vaga luminosità che dà risalto al candore delle membra, rendono

perceptibile l'aspettativa dell'incontro con l'amato.

Attraverso la pittura De Paoli elabora dunque uno svolgimento di tipo narrativo, le cui trame, dipanate mediante la scansione segnica delle pennellate e l'accurata ricerca tonale, sanciscono la sua capacità di esprimere figurativamente, con finezza psicologia e stilistica, non solo l'interiorità dei personaggi ma finanche quella dei paesaggi. Così nel dipinto: "*Prima del temporale*", accade di assistere in anteprima all'acquazzone che di lì a poco si scatenerà sulla quieta natura; in quello: "*Via del Reclusorio*", entra nel respiro un senso di peso per le colpe e i castighi. E così ancora ne: "*La casa del fico*", l'albero protende i suoi rami attorno alla casa colonica, come a salvaguardarne la beata solitudine.

Nelle opere del Pittore savonese nulla vi è di scontato, poiché ogni figura, da oggetto quotidiano, viene trasformata in un soggetto di particolare fascinazione, ogni persona, in un personaggio.

Romantica ispirazione è quella di Pietro de Paoli. In essa, poesia e vita si fondono, mutando i luoghi e i volti in altrettanti archetipi densi di significati di cui li dota l'autentica forza creativa del Nostro, tipica degli artisti di grande tempra.

Franca Maria Ferraris

PERTINI

In quella vecchia soffitta a Stella ho salvato dalla distruzione un pezzo della "memoria" del Presidente

Mi sono guadagnato da vivere facendo i lavori più strani, quasi tutti inseribili nella categoria di quelli che oggi vengono definiti "i lavori che gli Italiani non vogliono più fare", espressione con cui si giustifica la presenza nel nostro Paese di molta gente che viene da altri luoghi, e spesso non per lavorare.

In molte occasioni mi sono occupato dello "sbarazzamento" di cantine, soffitte, appartamenti interi, sempre su richiesta dei legittimi proprietari; questa attività mi ha portato a scoprire che molta gente paga per gettar via non solo cose che potrebbero benissimo esser riutilizzate, ma anche veri e propri cimeli, rarità, a volte pezzi da museo: ho così iniziato a salvare dalla distruzione e dall'oblio tutto quello che mi sembrava esserne degno: vecchi libri, scartoffie, documenti, atti notarili, distintivi militari e decorazioni al valore, apparecchi radio, attrezzi agricoli andati in disuso e così via. Col passare del tempo la cosa ha assunto aspetti preoccupanti, perché sono arrivato a viverla quasi come una missione. Uno dei "salvataggi" che giudico più interessanti l'ho fatto nel Comune di Stella, molto tempo fa. Sandro Pertini è ormai entrato nella dimensione dell'infinito e della Storia: su di lui è già stato detto tutto il possibile, e l'iconografia relativa alla sua persona è vasta e ricorrente: ad ogni celebrazione della sua memoria lo rivediamo a Nizza, fuoruscito col secchio da muratore, a Piazzale Loreto mentre arringa la folla, insolitamente

allegro e festante allo Stadio, in occasione della vittoria italiana nel Campionato del Mondo di calcio, e sull'aereo mentre gioca a carte con l'allenatore dei vincitori. Solitamente austero, severo, quasi rustico, tanto da far affermare a qualcuno che avesse un brutto

momento della sua vita riconducibile al periodo di cui ci si è occupati, a mio parere, di meno: la sua infanzia. Fra le carte affidatemi per esser portate al macero ho trovato il ricordino della Prima Comunione di Alessandro Pertini, che al Sacramento si accostò il 14 Aprile



carattere, accusa a cui qualcun altro –mi pare Montanelli– ribattè che aveva un brutto carattere perché era un uomo di carattere; si potrebbe aggiungere di carattere tipicamente ligure. Quel giorno di tanti anni fa, in quella vecchia soffitta a Stella, ho salvato dalla distruzione un pezzo della "memoria" del Presidente Pertini, la testimonianza di un



1907, assieme al fratello Eugenio. Piccolo "santino" di carta dai bordi frastagliati, di una tipologia che magnificamente identifica un'epoca, fragile oggetto che ha però il magico potere di farci sentire più vicina e familiare, più "comune" la figura del grande scomparso.

Nicola Stefanelli

RICORDO DI GIORGIO PASQUALI (ROMA 1885 - BELLUNO 1952) DI UGO PIACENTINI

Il 19 luglio di 57 anni fa un atroce incidente stradale gettava in un lutto insanabile l'intera cultura non solo classica mondiale. Investito in pieno dal solito "olimpionico" della strada moriva sul colpo, nel culmine della sua attività, il filologo Giorgio Pasquali che aveva dedicato tutta la sua vita proprio alla ricerca di come renderla più umana, vivibile. Vecchio allievo di Giorgio Pasquali alla Scuola Normale Superiore di Pisa, in occasione della appena trascorsa ricorrenza, vorrei dedicare qualche riga al tema. Ogni anno muoiono nel mondo per incidenti stradali 1.260.000 persone e ci cui –dati 2005– più di 8.000 in Italia (18 al giorno). 50 milioni di feriti e mutilati anno dopo anno nel mondo vedono, per l'identico motivo, distrutta la loro esistenza sia fisicamente sia per incancellabili traumi psichici per loro stessi e per i loro cari. Tra le cause dello scenario senza dubbio l'alcol e le droghe. Se da queste ultime sia da escludersi la sfrenata ben poco umanistica pubblicità per i vari Schumacher resta domanda non certo indegna di riflessione. Non soltanto in memoria di quel 9 luglio 1952.



Giorgio Pasquali di Gabriele Mucchi



IERI OGGI DOMANI

La storia della fondazione e degli anni antichi è già ben raccontata in un documento del 1922, rileviamo anzi un fatto interessante: negli anni venti gli allievi venivano imbarcati durante le vacanze estive in addestramento su navi dello Stato, gratuitamente e con una piccola indennità giornaliera! L'addestramento a bordo, oggi ancor più che in passato, è fattore fondamentale per il completamento della formazione scolastica e per un dignitoso ed efficiente inserimento a bordo, e tal fatto è stato del resto recepito nella sperimentazione *Nautilus* (corsi post diploma, che purtroppo però stentano a decollare specie al Nord).

Dalla storia passata e dal presente emerge un fatto incontestabile: Savona marinara si identifica e si riconosce nel suo vecchio Istituto Nautico, museo e santuario del mare, con le sue lapidi, con le sue antiche strumentazioni nautiche, coi suoi modelli navali, con la settantina di quadri dei diplomandi (spesso piccole opere d'arte in ferro, in ceramica, dipinti).

Le unanimi proteste per i proposti accorpamenti con altri istituti non nautici lo hanno dimostrato ancora una volta.

Il passato ammaestra e conforta, ma è ora al futuro che bisogna oggi guardare.

La crisi della marina mercantile è purtroppo un fatto reale, come reale



è il calo demografico, mentre sempre più avanzano a bordo le moderne tecniche legate all'automazione e all'informatica.

Il Pancaldo ha saputo in questi anni difficili... tenere il mare in burrasca, adeguando il suo insegnamento e i suoi laboratori alle nuove tecnologie, continuando la tradizione marinaiasca con la sua bella e superdotata nave scuola, inserendosi nelle sperimentazioni *Orione* e poi *Nautilus*, ed è riuscito a conservare il numero degli allievi al livello del passato (a differenza di molti altri istituti che hanno avuto forti diminuzioni).

Ricordiamo che dal 1965 al 1975 è stato succursale del Pancaldo il

Nautico d'Imperia, ora precariamente accorpato al locale ITIS.

Con le annunciate razionalizzazioni scolastiche dovranno scomparire tali Istituti, almeno come identità a se stante? Basterebbero nel Ponente ligure i grandi porti mercantili di Savona, Vado, Imperia, ed i numerosissimi porti turistici a sconsigliarlo; dovrà proprio la Liguria, che ha insegnato a navigare a tutto il mondo occidentale antico, rinunciare o diminuire le sue strutture di istruzione nautica? Speriamo proprio di no.

Ed allora Leon Pancaldo «Avanti tutta».

Ing. Giorgio Prefumo

Fi nbeta S. p. A.

Teconol ogi a e tradi zi one sul mare

Via Nazi onal e Pi emonte, 4 - 17100, Savona

Tel . 019 833111

www.finbeta.com

Sabato 19 Dicembre ore 16.00 a Villa Cambiaso tradizionale brindisi natalizio e proiezione quadri diplomandi capitani e altri ricordi.

Per evitare ritardi e disfunzioni si raccomanda di inviare il materiale direttamente alla redazione: *Via Torino 10, Savona* - info@alpleonpancaldo.org

Si invita a visitare il sito dell'A.L.P. www.alpleonpancaldo.org

PRIMO IMBARCO

Ci si inoltra sul Rio delle Amazzoni in mezzo alla giungla per portare l'acqua dolce a Curaçao

L primo imbarco lo feci come Allievo nautico, sulla M/n "Betty" di 489 GT, che faceva viaggi fissi: Savona - Porto Torres - Cagliari - Porto Scuso/Porto Vesme - Vado, dove si scaricava minerale per la Monteponi. A Savona si caricava merce varia e via per un nuovo viaggio. Durante il primo imbarco, appena usciti dal porto di Savona alle 18.00, iniziammo cena; alle ore 18.30 la stessa veniva distribuita ai pesci già tutta tritata grazie al mal di mare (era appena mosso, ma di traverso). Questo lo feci per avere in mano mia il libretto di navigazione nel Giugno del 1955. Dopo aver conseguito il Diploma di "Aspirante alla direzione di macchine su navi mercantili" il 22 Luglio 1957, rilasciato dal "Istituto Tecnico Nautico Leon Pancaldo" di Savona, registrato sul libretto il titolo di "Allievo Capitano di macchina" il 5 Agosto 1957, mi ritrovai imbarcato sulla turbo/cisterna T2 Elia Bibolini, a Rotterdam il giorno 8 Agosto 1957 (dati rilevati dal mio libretto di navigazione, rilasciato a Savona). Dopo il diploma, il meritato riposo. Così

iniziò la mia avventura sul mare, sognata fin da ragazzo. Cominciai con il viaggio per Rotterdam, via canale di Suez - Kuwait (Mina al hamadi); arrivarono anche primi sintomi di mal di mare al passaggio della Guascogna oltre all'impatto con il caldo, specie nel locale caldaie, nel Mar Rosso. Si arrivò a Mina dopo aver inspiegabilmente subito cannonate durante il passaggio al largo del sultanato di Oman. Nel Golfo Persico si rimase qualche mese a fare viaggi tra Iraq Iran e Kuwait. Non vi dico che fresco, specie senza aria condizionata, anzi vi dirò che sotto la mia cabina, a centro nave, passavano i tubi per il vapore agli argani a

salpare ed ai verricelli in coperta! Dopo qualche giorno la maggior parte dell'equipaggio, specialmente quello di macchina, io compreso, dormiva in coperta.

Di notte si vedeva gente vagare per la coperta con il materasso sotto il braccio in cerca di un luogo dove ci fosse un po' di brezza, specie quando si era fermi, sia per la

Recife, Baia de Todos, Los Santos) per entrare, poi, sul Rio delle Amazzoni a Capin e Belem. Ci si inoltrava addirittura per 180 miglia in mezzo alla giungla, accompagnati da tutte quelle belle bestiole che si vedono nei documentari; per non parlare delle zanzare che, nonostante avessimo le gambe coperte dai jeans molto spessi, riuscivano a



caricazione sia per la discarica. Come primo impatto con la vita di mare non c'è male, vi sembra? Finalmente si partì dal Golfo Persico con destinazione Europa, anzi Italia, La Spezia, dove finalmente, dopo quattro mesi rividi i miei cari. Dopo tre lunghi giorni di sosta, si ripartì per il nord Europa e poi via verso il centro America, Antille olandesi, Curaçao. Da qui viaggi fissi per il Venezuela, dove trovammo la rivoluzione delle divise Verdi: salivano a bordo, entravano nelle cabine, prendevano quello che volevano e noi zitti, guai a lamentarsi.

Poi iniziammo a fare viaggi per il sud America, Brasile (Rio, Santos,

pungerci! Meno male che non avevano la malaria! Perché facevamo tutto questo? Ebbene sì, per riempire le cisterne di acqua dolce dopo averle lavate per bene e scaricare questa alla raffineria di Curaçao, dove questo prezioso liquido scarseggiava.

Iniziammo poi a fare viaggi per Buenos Aires, incontrando tafferugli per una delle solite rivoluzioni.

Qui conobbi uno zio della mia futura moglie che viveva a Mercedes; lavorava a bordo di bettoline, costruite a Savona dal cantiere Campanella, che rifornivano le boe luminose lungo il Rio della Plata. Mi fece da Cicerone per la

città, nelle quale assistetti ad una sparatoria proprio vicino al Palazzo delle poste. Lo zio mi disse che erano fatti quasi normali, bisognava solo stare lontani da quei posti (Casa Rosada e Palacio del Gobierno).

Fortunatamente sia la nave che l'equipaggio, non ebbe alcun danno. Dopo sei mesi, da Curaçao, partimmo per il nord Europa e quindi per l'Italia, a Castellamare di Stabia, dove sbarcai dopo dieci mesi di permanenza a bordo, durante i quali mi abituai a sopportare il mal di mare. Allora i periodi di imbarco erano di un anno o di diciotto mesi. Ricordo ancora oggi le persone con

le quali passai quei mesi, persone che rincontrai nei successivi imbarchi e con le quali continuai a navigare fino a quando, dopo dieci anni, cambiai Compagnia. Furono anni indimenticabili, durante i quali imparai molte cose relative alla vita ed alla professione, sia dai Direttori di Macchina che dai Comandanti, dagli altri ufficiali, fino ai motoristi, caporali, fuochisti, ingrassatori e carbonai, nostromi, tankisti e marinai con cui ebbi occasione e la fortuna di navigare.

Rimasi a casa un mese e poi nuovamente in mare fino al 1972, anno in cui entrai nel Registro

Italiano Navale, meta che mi ero prefissato fin da ragazzo.

La prossima puntata, probabilmente cercherò di raccontarvi la mia prima volta da Direttore di Macchina e l'abbandono del mare come marittimo, pur rimanendo in contatto con le navi ed i loro equipaggi.

Con queste memorie spero di aver invogliato qualche nostro associato a comunicare le proprie esperienze maturate solcando quel liquido azzurro che circonda il mondo!

Il mare!

C.D.M. Luigi Gravano

GLI APPRODI DELLA S/S "NEVADA"

Imbarco da allievo ufficiale verso l'Africa Equatoriale quando non c'era ancora il GPS

Accingendomi a scrivere questo episodio avvenuto durante il mio imbarco da allievo ufficiale sulla S/s "Nevada", mi rendo conto che oggi, nell'era della navigazione e delle comunicazioni satellitari, la situazione descritta assume la connotazione di un reperto preistorico. Eppure da allora sono trascorsi "soltanto" quarantatré anni, un intervallo di tempo dodici volte inferiore a quello che divide i viaggi di Cristoforo Colombo dai giorni nostri.

Negli anni sessanta i porti -intesi come strutture opportunamente segnalate e dotate di diga foranea, banchine, gru, bitte d'ormeggio- dell'Africa equatoriale occidentale si contavano sulla punta delle dita di una mano. Due mani erano sufficienti per contare gli altri accosti più o meno affidabili, attrezzati alla meno peggio con almeno un pontile in ferro o in cemento armato e legno. Infine, lungo le coste delle ex colonie francesi, c'era un numero imprecisato di approdi per il carico di legname pregiato: mogano, tek, palissandro.

Quelle sperdute riviere avevano in comune quattro caratteristiche: un fondale adatto all'ancoraggio abbastanza vicino alla riva, la foce di un fiume (sconosciuto), l'assenza di centri abitati o di qualsiasi altro punto di riferimento nel raggio di decine di miglia e l'assoluta



mancanza di localizzazione sulle carte nautiche. La loro posizione era indicata sugli ordini di carico, frequentemente ricevuti via radio in corso di navigazione. Così poteva capitare alla S/s "Nevada" di fare rotta su un una località situata "a 29 miglia da Cap Tabou in direzione Sassandra", oppure su un punto di cui venivano fornite la latitudine e la longitudine, e pochissime altre indicazioni. Effettivamente non c'era molto da dire: per centinaia di miglia soltanto pochi remoti

villaggi di pescatori (una mezza dozzina di capanne con il tetto di rami di palma, grandi piroghe dipinte con colori sgargianti, bambini saltabaccanti sulla spiaggia, festoni di pesci appesi a essiccare) e le foci di alcuni fiumi, identiche tra loro come fotocopie, interrompevano la monotona muraglia della foresta tropicale che si spingeva fino alla piatta costa sabbiosa. Per l'ancoraggio si dovevano seguire le indicazioni del "pratico" locale, che quasi sempre

era francese o belga, talvolta olandese, responsabile anche dell'insediamento (capannone sormontato da un'altissima asta con una bandiera a caso e dalle antenne radio a onde corte e VHF, un paio di costruzioni di legno, il pontiletto d'attracco di una grossa motobarca, un palo a strisce orizzontali bianche e rosse alla sua estremità e alcune decine di enormi tronchi galleggianti alla foce del fiume, legati tra loro con un cavo d'acciaio a gruppi di tre o quattro). Oltre al responsabile, presidiavano il sito alcuni indigeni a torso nudo: il conducente della lancia, dotato dell'immancabile e bisunto berretto da capitano con ancoretta d'ordinanza, un paio di suoi aiutanti a bordo e una decina di addetti alla movimentazione in acqua del legname.

L'individuazione dell'approdo non era mai agevole, le insidie alla navigazione celate in quelle acque poco conosciute rendevano le fasi d'avvicinamento estremamente delicate. Infatti il punto nave costiero era impossibile per l'assoluta mancanza di luoghi salienti e quello astronomico alquanto approssimato a causa dell'inaffidabilità degli orizzonti equatoriali.

Il radar da 10 cm di lunghezza d'onda riusciva a malapena a evidenziare gli evanescenti e indifferenziati echi della fitta vegetazione, le carte nautiche più particolareggiate coprivano tratti di costa paragonabili per estensione a quello tra Portofino e Capo Mele. Perciò, quando effettuavamo l'atterraggio dopo qualche giorno di navigazione stimata, non riuscivamo mai a centrare il bersaglio al primo colpo. Era inevitabile mettere

la "Nevada" su una rotta parallela alla costa alla distanza di un paio di miglia, confidando nel fiuto del comandante o in un'abborracciata retta di sole per la scelta della

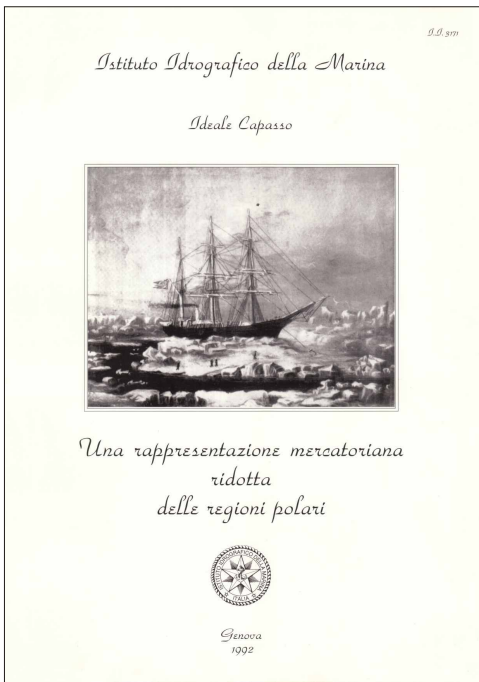
regolari la profondità sotto la chiglia.

Una volta, dopo quasi due ore di infruttuosa ricerca a pendolo lungo un tratto di litorale della Costa d'Avorio, il comandante esternò al primo ufficiale la propria perplessità sulla nostra posizione. Mi sembrò spiritoso e sdrammatizzante suggerire l'invio a terra di una lancia per acquistare una cartolina del luogo. Il comandante, un tedesco poco incline all'umorismo mediterraneo, non la prese affatto bene: «Alliefo! –grugni severamente– A bordo non afere moneta pe kartoline. Prendi binokolo e va' a fare vedetta sulla normale!».

Trenta secondi dopo ero già in controplancia, ad arrostire sotto il sole equatoriale, incollato al binocolo. La zona nella quale ci trovavamo era quella giusta, e infatti eravamo stati avvistati. Ma un malfunzionamento in trasmissione dell'apparato VHF dell'insediamento aveva vanificato ogni tentativo di risposta alle nostre chiamate. Così a terra accesero un fuoco

nel quale furono gettate foglie e rami verdi in quantità. Nella calma equatoriale le spesse volute di fumo, ben visibili nel cielo al di sopra degli alberi, ci guidarono con assoluta precisione verso il punto d'ancoraggio, distante all'incirca sei miglia. Tre quarti d'ora dopo la "Nevada" diede fondo all'ancora, e così terminò anche la mia "punizione", in definitiva più che sopportabile. Ma da allora, e per la restante durata del mio imbarco, mi astenni scrupolosamente da ogni battuta di spirito, soprattutto in presenza del comandante.

C.L.C. Angelo Bergero



direzione verso sinistra o verso dritta. Dal ponte di comando tutti i binocoli puntavano la striscia di sabbia orlata di vegetazione, attenti a cogliere il minimo segnale di discontinuità, lo sventolio di una bandiera sbiadita, un'antenna, un palo a strisce biancorosse.

Il primo ufficiale ripeteva incessantemente la chiamata con il VHF, finché da terra non giungeva la sospirata risposta: «O.K. Nevada, vi vediamo a cinque miglia a sud ovest da noi, vi usciamo incontro con la motobarca».

In quelle circostanze ero destinato all'ecoscandaglio, con l'incarico di comunicare ad alta voce a intervalli

NAVEGANTI

DI MARIO TRAVERSI

*T' indovinn-i sùbito chi son.
Cammin-an scüi e zù
sensa perde de vista o mà,
comme ochin senza ae
che no pèuan ciu xoà.*

Naveganti.

*Erboi sbattüi in sà e in là
e stracoe senza reixi
a-a fin de 'na stanca giornà.*

*Compagni de donne
che in fondo no conoscian,
coscì comme i figgi,
früti de abrassi aspresciae,
pòsae a-o levà de àncoe
e tiae scüi con fadiga da-e moae.*

Naveganti.

*Ti èi riconosci fra tanti.
Quende se ferman
pe accendise 'na sigaretta,
allargan e gambe*

*pe no perde l'equilibrio.
...Pe 'n attimo son ancun a bordo.*

*Quande se imbarcan pe l'ürtimo porto,
pà squauxi de senti
a sirena do vapore ch'èi ciamma.
Chi resta in scia banchinn-a
o salüa senza rendise conto
che sta votta o viàggio
o l'è senza ritorno.*

(Varazze 1998)

LEON PANCALDO

Nuove rivelazioni sulla vita del grande navigatore savonese

Su invito del capitano di lungo corso, G. Franco Recagno, ex compagno alle Scuole Pie dei Padri Scolopi di Savona e carissimo amico da una vita, mi accingo a parlare di uno dei miei eroi savonesi preferiti: Leon Pancaldo, riscoperto dall'editoria ligure. Cominciamo dai libri freschi di stampa per poi risalire a quelli più antichi.

Furio Ciciliot, della Società savonese di storia patria ha recentemente dedicato al grande navigatore un libro dal titolo *Leon Pancaldo da Magellano a Buenos Aires*, pubblicato all'inizio di quest'anno dai Fratelli Frilli Editori di Genova, anche a cura del centro studi Paolo Emilio Taviani. Un volume pregevole ed ottimamente documentato, di un ricercatore attento e preciso. Lo storico editore savonese Marco Sabatelli, dal canto suo, ha pubblicato, sempre quest'anno, *La spedizione di Magellano e Leon Pancaldo savonese*, dell'autore Nanni De Marco. Questa è una accurata rappresentazione di quella che fu la vita del navigatore, pilota del portoghese Ferdinando Magellano. A me è parso opportuno questo risveglio di interesse degli editori liguri per il personaggio, in quanto era dall'ottima opera di Guido Mazzitelli: *La spedizione di Magellano e Leone Pancaldo savonese* (Sabatelli Editore - 2001) che non se ne parlava più. Insomma, sugli scaffali delle librerie italiane, Leon Pancaldo, è il caso di dirlo, risultava disperso in un mare di volumi. Era latitante. Io stesso, ho scritto un libro su di lui, ancora inedito ma depositato presso l'editore Marco Frilli, dal titolo *L'Odisea di Leon Pancaldo*. Il primo savonese a parlarci di lui, nel XVI secolo, è il grande cronista (meglio dire storico) savonese, Giovanni Vincenzo Verzellino. Dunque, Giovanni Vincenzo Verzellino ci parla per la prima volta di Leon e della sua impresa. Ci rivela che abitava in una grande casa di via Scarzeria, ubicata di fronte alla chiesa di San Francesco a poca distanza dell'antichissimo pozzo

del terreno (XII secolo). Poco dopo il suo dalla circumnavigazione del globo ed aver stipulato un patto con il re Portoghese, di cui parlerò più avanti, fece dipingere sul muro la sua effigie, con i seguenti versi da lui composti: "io sono Leon Pancaldo Savonese, che il mondo tutto rivoltai a tondo" (Successivamente, attorno al 1530 si trasferì nella Torre

Pancalda, di Corso A. Ricci), ci precisa i nomi dei suoi parenti, della moglie (Teresa detta la "Selvaggia") della sua famiglia (i Romano), dei nipoti. Ma Verzellino fa anche una rivelazione straordinaria e poco nota: Pancaldo aveva scritto una relazione del suo viaggio con Ferdinando Magellano! Non vi fu dunque, unicamente, il notissimo resoconto del nobile vicentino Antonio Pigafetta, uno dei sopravvissuti della spedizione di Magellano. Ma si scopre che esisteva un diario, mai ritrovato, di Leon (probabilmente, almeno quattro o cinque altri navigatori superstiti fecero delle relazioni, i *roiteiros*, andate perdute). Giovanni Battista Spotorno, in un'opera del 1826, rileva che il Verzellino, per primo, asserì che Pancaldo aveva scritto un resoconto di quel viaggio ma per la disattenzione di chi lo possedeva, andò smarrito". Chi smarrì il racconto del nostromo savonese? Sicuramente, uno degli eredi. Un nipote. Forse, a quei tempi, non davano -si trattava di gente semplice- troppa importanza al diario di bordo di un marinaio. Anche se era un manoscritto del pilota di Ferdinando Magellano in persona!



Torre Pancalda
C.so Ricci, Savona

Leon Pancaldo nacque a Savona intorno al 1482, da un a famiglia discretamente agiata. Quando Cristoforo Colombo scoprì il nuovo Mondo, lui aveva soltanto una decina d'anni; verosimilmente, la sua prima gioventù venne caratterizzata da quel clima di grandi avventure e spedizioni marittime esplorative. Non va a tale proposito dimenticato che Diego, figlio maggiore di Colombo, nominò, con atto notarile redatto nell'anno 1514 in Santo Domingo, Leon Pancaldo suo procuratore, nel processo promosso dalla famiglia dei Cuneo al nonno paterno. La sua vita è, logicamente, indissociabile da quella dell'ammiraglio portoghese Ferdinando Magellano (Fernao De Magalhes). Dove si conobbero i due? È probabile un'ipotesi: che si fossero già incontrati prima della grande spedizione delle cinque navi, partita da San Lucar de Barramela il 21 settembre 1519, per volere di Carlo V. Altrimenti perché Magellano avrebbe dovuto sceglierlo come primo pilota della caravella ammiraglia, la *Trinidad*? Si erano conosciuti nelle Indie? È possibile. Il portoghese c'era stato come *sobresaliente* (marinaio e combattente) e poi, per molti anni,

come Capitano. Pancaldo? Forse, faceva parte dell'equipaggio di una flotta portoghese. Fatto sta che lui viene scelto come pilota della grande spedizione finanziata e voluta da Carlo V. Magellano, a cui il re portoghese Manuel aveva rifiutato i finanziamenti per l'impresa, era passato al servizio della Spagna, con carte nautiche e documenti trafugati dagli archivi lusitani dal suo amico cartografo ed astronomo, Ruy Faleiro.

Quest'ultimo, tuttavia, non partecipò alla grande impresa della circumnavigazione del globo. Carlo V aveva preferito circondare Magellano di capitani spagnoli. Concedendogli soltanto venti suoi amici portoghesi come membri dei cinque equipaggi. Magellano si fidava, particolarmente, di tre persone: Antonio Pigafetta, di nobile famiglia Vicentina segretario, che venne imbarcato come, *criado* (gentiluomo addetto alla persona del capitano generale, in pratica uomo di fiducia) del genovese Battista Ponzorone che aveva la funzione di terzo ufficiale della *Trinidad*, e di Leon Pancaldo. Va ricordato che l'equipaggio straniero più numeroso era composto da ventisei Italiani, di cui 20 erano liguri e ben 5 savonesi. (3 imbarcarono sull'ammiraglia *Trinidad*). Quando Magellano venne ucciso dagli indigeni dell'Isola di Mactan (Oceano Pacifico) dopo aver scoperto lo Stretto (il passaggio tra i due Oceani) era il 27 aprile del 1522.

Antonio Pigafetta sbarcò dalla *Trinidad* (110 tsl) e proseguì il viaggio sulla *Victoria* (75 tsl), è questa la nave che compirà l'intera circumnavigazione del globo, giungendo a Siviglia nell'agosto del 1522 con diciotto superstiti (tra i quali il savonese Martino de Judicibus).

Un'altra caravella la *Conception* (90 tsl) era stata data alle fiamme per decisione di uno dei capitani spagnoli, Juan Sebastian Elcano. All'imbocco dello Stretto, era finita sulle

scogliere la *Santjago* (60 tsl) Un'altra nave la *Sant'Antonio* (120 tsl) si era ammutinata ed era tornata in Spagna, scoprendo nel viaggio di ritorno le Isole Maldive.

Leon Pancaldo aveva deciso di rimanere sulla *Trinidad*. Ma verrà catturato dai portoghesi. Trasportato, assieme ad altri membri dell'equipaggio, alle Isole della Sonda, vi rimarrà per tre anni. Poi, liberato (molti altri moriranno, tra cui il coraggioso genovese Battista Ponzorone che dopo l'uccisione di Magellano divenne di fatto, per voler degli equipaggi, il capo della spedizione o comunque l'uomo a cui fare riferimento), potrà, dopo oltre 8 anni tornare a Savona. Si vedrà offrire soldi dai portoghesi per non disegnare mappe e dare comunque informazioni atte a consentire ad altre potenze di realizzare lo stesso viaggio (particolarmente interessato al progetto era il re di Francia).

Sarà però, anche perché amareggiato dai soprusi dei genovesi (alleati degli spagnoli per i quali tanto aveva dato) nei confronti della rivale Savona (alleata dei francesi), Pancaldo, terminato il periodo di accordo di segretezza con i portoghesi, riprenderà il mare alla volta del Perù, assieme al comandante varazzino Pietro Vivaldi. Due

navi, *Santa Maria* e *Conception*, partiranno nel settembre del 1536 da Cadice e percorreranno la rotta di Magellano. Ma verso la fine dell'anno successivo, nelle vicinanze dello Stretto di Magellano, la *Conception* andrà a picco con modalità non chiare (probabilmente Vivaldi era troppo giovane ed inesperto per una traversata così pericolosa). Torneranno indietro con la *Santa Maria* ma sul Rio de la Plata, la piccola nave andrà ad incagliarsi. I *conquistadores* di Pedro de Mendoza, fondatori di Buenos Aires, che erano allo stremo delle forze e privi di viveri, s'impadronirono del carico della *Santa Maria*, firmando delle cambiali che non verranno onorate. Accuse e contro accuse. Il governatore spagnolo intenta una causa a Pancaldo (la presenza di due schiavi a bordo della *Santa Maria*). Pancaldo si rivolge ai tribunali di Buenos Aires per ottenere i pagamenti dovuti alla *Casa de Contractación* di Valencia, che a sua volta, citerà in tribunale il capitano Pietro Vivaldi per la perdita della *Conception*. Poi Pancaldo, rovinato, deluso, malato, muore in quella che oggi è appunto la città di Buenos Aires, sembra nell'agosto del 1540.

I *conquistadores* spagnoli attribuiranno la sua scomparsa ad un agguato degli indigeni delle terre interne. A tale proposito resteranno molti dubbi.

Mi sia consentita, da ultimo, una annotazione personale. Da giovane, avrei voluto fare il capitano di mare e, invece, (incompatibilità con le scienze matematiche, astronomiche, ecc.) ho fatto il giornalista. Saluto gli ex compagni di scuola fortunati che, invece, dagli Scolopi sono andati direttamente al Nautico Leon Pancaldo: oltre a G. Franco Recagno, Antonio Ferrando, Angelo Cafueri e Stefano Rapetti. Se ho dimenticato alcuni di loro, li ricorderò in un prossimo articolo.

Il Capitano di Macchina Massimo Galloro, attualmente imbarcato su una nave da crociera, ha inviato alla Redazione una poesia scritta da una donna che ha perso il padre durante il naufragio del 1984 della nave "Tito Campanella" nelle acque del Golfo di Biscaglia.

*Mi manchi, mi manchi da morire!
Non c'è giorno che tu non sei nei miei pensieri!
Vivo di ricordi, quei pochi che posso avere
rivedo i tuoi occhi dentro ai miei,
sorrido nello stesso modo in cui lo facevi tu,
cammino come camminavi tu.*

*Stesso carattere, stessi modi di fare!!!
Guardo e riguardo le nostre foto,
quelle che ci ritraggono insieme.*

*Felici ed ignari che ci saremmo dovuti separare così presto...
Sono passati 21 anni, la tua piccolina è diventata una donna ormai,
una donna che vorrebbe averti vicino ogni giorno,
che vorrebbe guardare i tuoi occhi,
che vorrebbe vederti entrare da quella porta,
che vorrebbe più di ogni altra cosa un tuo abbraccio,
un tuo sorriso, un tuo rimprovero...*

*Io, una donna che vorrebbe solo te, il suo papà!
So che sei con me in ogni istante,
so che mi dai la forza di rialzarmi ogni volta che sto per cadere,
so che da lassù mi proteggi come il migliore degli angeli
e mi abbracci ogni volta che ne ho bisogno...
Lo so che ci sei papà e so che ci sarai sempre...
ma ci sono giorni in cui il vuoto mi assale!*

*Sento la tua mancanza troppo forte...
..mi manchi da morire papà...!!!!!!
La tua piccolina...*

GIOVANNI BURZIO RACCONTA

Giovedì 26 novembre 2009 ore 17.00, sala rossa del Comune di Savona, presentazione del volume

Giovanni Burzio nasce a Savona nel 1929.

Nel 1945, all'indomani del secondo conflitto mondiale, partecipa alla ricostruzione dello Scoutismo Cattolico (ASCI).

Nel 1948 si diploma Perito Aeronautico presso l'Istituto Tecnico "Galileo Ferraris" di Savona e ottiene, nel 1949, una borsa di studio presso la Piaggio di Finale Ligure.

Svolge il servizio militare nel 1951-1952, quale ufficiale di complemento nell'arma aeronautica e al termine è assunto, come impiegato tecnico, presso lo stabilimento Ferrania.

Inizia così, dalla fabbrica, la sua militanza sindacale nella Sezione aziendale e nella Commissione interna.

Nel 1958 fa parte di una missione sindacale di studio negli USA e frequenta uno speciale programma di studio su Industrial and Management Engineering alla Columbia University di N.Y.C.

Al rientro in Italia sceglie di svolgere attività sindacale a tempo pieno e dopo aver diretto il sindacato della Federchimici CISL, diventa segretario provinciale dell'Unione: incarico che ricopre dal 1963 al 1973, per poi trasferirsi a Roma in qualità di Presidente dell'Ente Turistico Sindacale (ETSI-CISL).

Nel frattempo svolge attività politica come socialista democratico: entra in Consiglio Comunale nel 1959, rieletto nel 1960 e nel 1964, successivamente si dimette in ragione dell'incompatibilità tra incarichi istituzionali e sindacali.

Successivamente tra gli anni '80 e gli anni '90 è eletto nuovamente al Consiglio Comunale di Savona e in quello Provinciale: nella stessa Amministrazione Provinciale, per la Sinistra Indipendente, è Assessore dal 1985 al 1990.

È stato membro della Conferenza di Berlino dei Cattolici Europei (Berliner Konferenz Europäischer

Katholiken), svolgendo importanti missioni internazionali ed organizzando a Savona, nel 1987, una conferenza sul Mediterraneo con la partecipazione di Comune, Provincia e Regione, dove si verifica il primo incontro tra rappresentanti del pacifismo israeliano e rappresentanti dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP). Attualmente fa parte dell'A.I.C.C.R.E. (Associazione Italiana dei Comuni dei Consigli e delle Regioni d'Europa).

nell'avventura del "boom".

Le esperienze personali, dicevamo: dal calore della famiglia, all'emozione di sedere nei banchi di scuola, dal sentire i primi "battiti del cuore", all'assumere coscienza delle grandi questioni che agitano la vita attraverso il pensiero, la voglia di servire, di essere utili ma anche protagonisti.

Queste tensioni percorrono una narrazione agile, quasi scandita, attraverso i fatti: l'esplosione della seconda guerra mondiale, la Resistenza vissuta (per ragioni anagrafiche) da spettatore attivo, la scoperta di una fede intensa e mediata da una militanza particolare come quella scoutistica, il passaggio della vita militare, l'accostarsi ad una scelta politica come quella del socialismo democratico e, infine, la scoperta del Sindacato attraverso il lavoro in fabbrica: un sindacato vissuto, come aveva insegnato Di Vittorio, a far sì che si tenesse "il cappello in testa" quando si parlava con il padrone e che porta il nostro protagonista, non ancora trentenne, di là dell'Oceano a trovarsi nelle severe aule della Columbia University, passaggio inaspettato per un figlio della classe operaia savonese.

È il caso di leggere per capire, in questo caso: capire un pezzo di storia della nostra Città, capire come l'indignazione per le ingiustizie possa portare ad importanti scelte di vita.

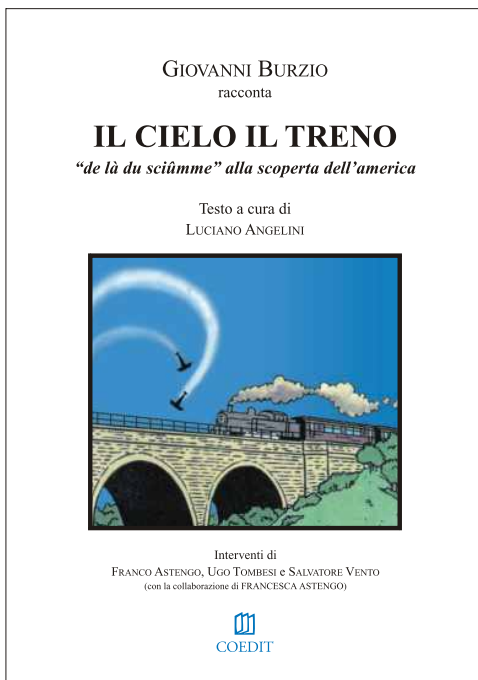
Un libro che descrive "altri tempi": tempi che è valsa la pena aver vissuto e che è il caso di ricordare, proprio per preparare il futuro.

Interviene alla presentazione Federico Berruti (Sindaco di Savona)

Discutono con l'autore e il curatore Andrea Mignone (professore di Scienza Politica)

Gildo Milano (comandante partigiano)

Alberto Tridente (già segretario nazionale della FIM-CISL)



Giovanni Burzio racconta... e racconta sul serio, nel suo libro di memorie "savonesi" e del "mondo: "Il cielo il treno", dall'accattivante sottotitolo "de là du sciùmm alla scoperta dell'america". È la storia, filtrata dalle esperienze personali, di un tratto importante di vicende sociali, culturali, politiche nell'arco di 30 anni; gli anni della giovinezza e della formazione dell'autore, dalla fine degli anni '30 fino al 1958, data spartiacque non solo per lui, ma per il nostro Paese che, quasi completata la ricostruzione stava per tuffarsi

AD De Stefano

Via P. Boselli, 43 - Savona
Tel. 019/850430 Cell. 339/8484663

GIOIELLI



Via dei Mille, 18r - 17100 Savona
tel: 019/8401419 - fax: 019/8337119

www.gabetti.it
savona@gabetti.it

Gabetti

PROPERTY SOLUTIONS



CIRCOLO SCIENTIFICO CULTURALE "AGAPE"
A RICORDO DI LORENZO SPOTORNO
(Pres: Prof.ssa Stefania Spotorno Cell. 346 6323378)

PROGRAMMA 2009/2010
PRESSO VILLA CAMBIASO
(VIA TORINO 10 - SAVONA)

Ogni Lunedì dal 9 Novembre 2009

Cinema: The Millionaire: con diapositive del Dottor Roberto Oddone; Il male dentro: Il problema dell'eutanasia; Non ti muovere: Amor sacro e amor profano; Le chiavi di casa: riconoscersi padre; Notte prima degli esami: Una ventata di giovinezza, e altri film a scelta degli iscritti; Lezioni su "I templari" tenute dal Dottor Roberto Oddone (inizio Giovedì 26 Novembre 2009)

UNITRE - LEZIONI DI STEFANIA SPOTORNO

6 e 20 Novembre 2009
4 e 18 Dicembre 2009
15 e 29 Gennaio 2010
12 e 26 Febbraio 2010
12 e 26 Marzo 2010

Dipositive dal mondo; Seminario e dibattito "Esistere come donna" (Interverrà il Dott. Claudio Santi: "Alchimia al femminile - Frottole storiche")
Febbraio 2010
Finalmente il Nobel Loris Lessing; Una femminista ante litteram; Da "L'erba canta" a "Le nonne"

In programma

Viaggi (se ci riusciamo) a visitare mostre o città;
Ripetizione gita a Parma-Brescello; Gita nel Principato di Seborga



A RICORDO DI LORENZO SPOTORNO



DELEGAZIONE DI SAVONA

Giovedì 19 novembre

LE PERLE DEL PONENTE SAVONESE - Visita al caratteristico paese di Perti e alla Chiesa di cinque campanili; successivamente al Castello Costa del Carretto a Garlanda. Pranzo libero nel centro storico di Albenga e visita guidata al Museo Diocesano. Ci accompagna la Dott.ssa Josephe Costa Restagno. Partenza da Piazza del Popolo, davanti all'hotel Riviera Suisse, Savona ore 8.00. Rientro previsto ore 19.00. Prenotazioni entro il 5 novembre: telefono 019 / 829895 (Luisa); 019 / 800918 e 339 / 7471308

(Graziella). Organizzazione tecnica Verdazzurro Viaggi.

Giovedì 26 novembre, ore 11.00

INCONTRI CON L'ARTE E L'AMBIENTE - Savona, Aula Magna del Liceo Martini, Mazzini, Pancaldo - Via Manzoni, 5 Una carrellata di immagini-novità in Savona e, al Santuario, il restauro della Crocetta e di Palazzo Tursi a cura della Prof.ssa Flavia Folco, appassionata studiosa della Valle del Letimbro e dei suoi Tesori artistici e paesaggistici.

Domenica 6 dicembre, alle ore 11.00 e alle ore 13.00

RIUNIONE DEGLI ADERENTI FAI - Albisola Superiore - G.C. Filanda. In questa occasione ci si può iscrivere, rinnovare l'iscrizione, devolvere un contributo per il restauro al monumento simbolo dell'Aquila, "La Fontana delle 99 cannelle" che il FAI si è impegnato ad adottare riconsegnando restaurato a tutti gli abruzzesi un tassello della loro identità storica e culturale. Prenotazioni per il pranzo entro il 25 novembre tramite telefono 019 / 829895 (Luisa); 019 / 800918 e 339 / 7471308 (Graziella).

CRS CASSA DI RISPARMIO DI SAVONA

GRUPPO BANCA CARIGE

AS ASSICURAZIONI DI A. SAETTONE & C. SAS
Corso Italia 29/1 17100 SAVONA



Email: as.assicurazioni@virgilio.it
Tel. 019/815118-833666
Fax. 019/8488901

ZURICH